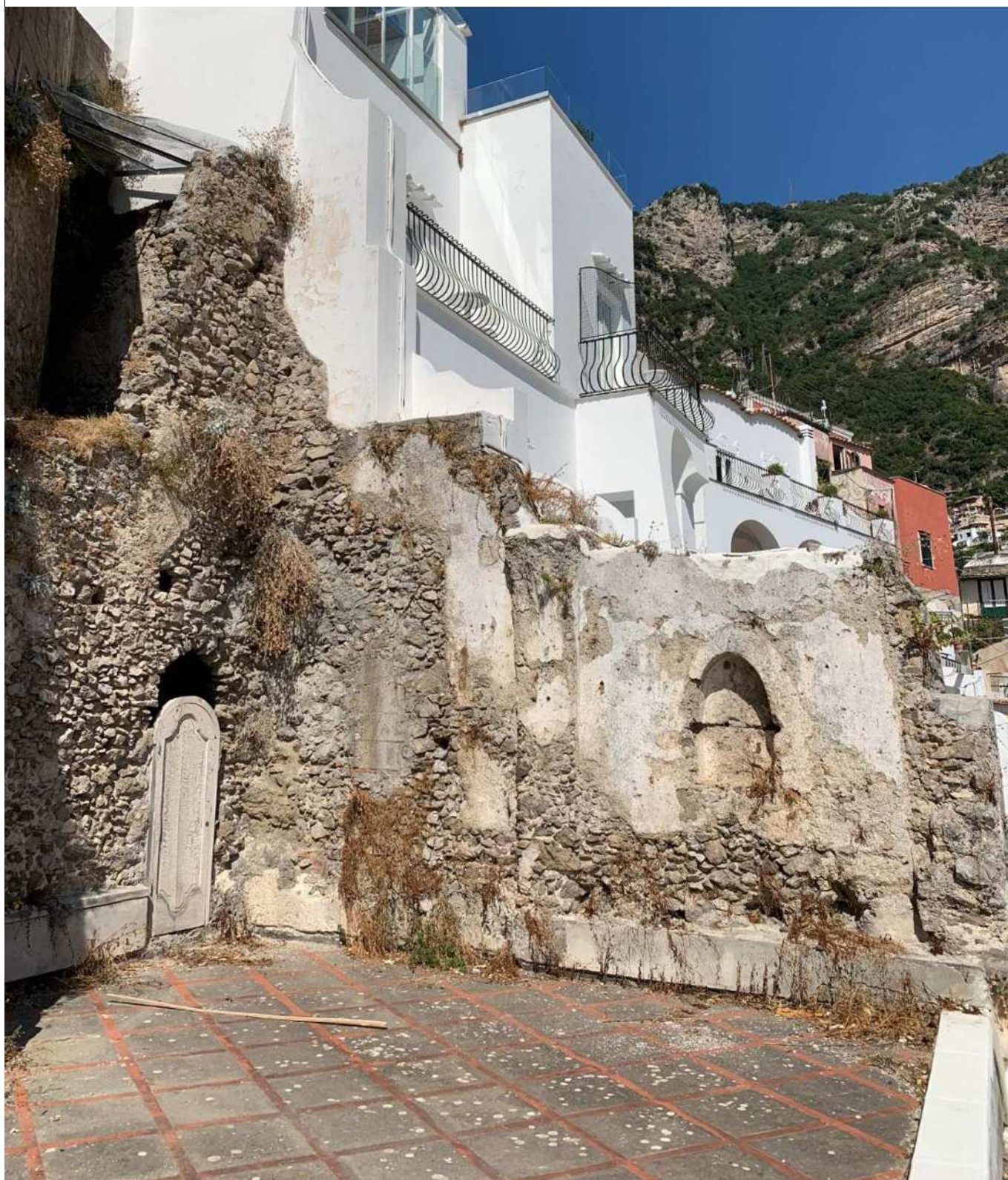


L'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella



EDITORIALE 237

Prospettive, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Leggende medioevali, smorfia napoletana e svalutazione, 3

Un esperimento riuscito, 4

Immagini della Settimana Santa 2023, 7

CATECHESI IN PILLOLE

L'offerta per la Messa, 8

La nostra Messa - La mia Messa, 9

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

La Samaritana, 10

Il cieco nato, 11

DALLA DIOCESI

I giovani in cammino, 13

NOCELLE

L'attesa Pasquetta, 14

CURIOSITÀ

'O sole mio, 15

POSITANO, LE SUE CHIESE, I SUOI QUARTIERI

Santa Caterina prima e dopo, 16

GIOCHI E PASSATEMPI



Don Raffaele Celentano

Avete tra le mani il primo numero del XXI anno del nostro giornalino. Sulla copertina potete vedere il rudere di quella che fu l'antica chiesa di San Pietro del Pastiniello, scomparsa nel XVII secolo.

È una delle sorprese più grandi che abbiamo avuto nella nostra ricerca sulle chiese e i quartieri di Positano. Personalmente ero convinto che fosse da un'altra parte, sempre nella stessa zona, ma grazie ad alcune foto scattate da don Danilo, me la ritrovai praticamente "sotto il naso", offerta alla vista di chiunque si fosse affacciato al belvedere del Pastiniello. Nessuno però poteva sapere che era il rudere di una chiesa e tanto meno poteva conoscere il suo nome. Perché gli ho dedicato la copertina di questo numero?

Quando il libro era già in tipografia cominciarono ad arrivare altre notizie utili alle nostre ricerche. La prima fu una fotografia, strepitosa per la novità: me la mandava Marianna Rispoli, anche lei conquistata alla nostra ricerca. Appena la vidi, notai che era una foto molto recente, rispetto alle tante che avevo visionato, della chiesa di San Sebastiano; forse risaliva alla prima metà del secolo scorso. Si vede chiaramente, ed è proprio come lo ricordavo, l'edificio dove ho frequentato le elementari: il cosiddetto Ospedaletto.

Telefonai alla tipografia sperando che il libro non fosse ancora andato in stampa, ma Roberto mi disse, categorico: «È già pronto!». In seguito sono venute fuori altre notizie interessanti in merito al tema, sia sulle chiese che sui quartieri. Notizie interessantissime, ma sono poche per poter giustificare una nuova edizione del libro a così breve scadenza dalla prima.

Parlandone con don Pio Bozza, mi disse: «Non vale la pena tenerle conservate per quando sarà... Perché non le pubblichiamo sul giornalino? Degli articoli di aggiornamento o di ampliamento del discorso, che un domani avrai bello e pronto per l'eventuale seconda edizione». Ottimo suggerimento, anche se non bisogna mai perdere di vista i dati anagrafici...

Ecco, dunque, il motivo per cui ho aperto questo XXI anno del nostro giornalino con quel che rimane dell'antica chiesa di San Pietro del Pastiniello, ed ecco perché l'ho presa un po' con calma per l'uscita nel giornalino: avevo bisogno di tempo per coordinare le novità emerse e quelle che fino a qualche sera fa, conversando col carissimo Daniele, continuavano a spuntar fuori, come funghi; tanto che, a conclusione della chiacchierata via WhatsApp, il mio interlocutore osservò: «Oramai [la ricerca] è diventata più affascinante ed emozionante di qualsiasi caccia al tesoro».

(Continua a pagina 19)



'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna.

Composizione e stampa in proprio.

Attività editoriale

a carattere non commerciale

ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972

n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano

e-mail: raffaele4346@gmail.com

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano

www.montepertuso.it



Don Raffaele Celentano

Il primo numero del XXI anno del nostro giornalino esce con notevole ritardo. Quanti se ne sono accorti, prima che uscisse? E quanti si sono chiesti da che cosa potesse dipendere quel ritardo? E, infine, quanti si sono preoccupati dell'eventualità che ormai 'o Pertuso si fosse chiuso?...

«Venti e non più venti!» potrebbe aver sentenziato qualcuno, riscoprendo la minacciosa frase «Mille e non più mille!» sulla quale si fondava la leggenda medioevale dell'anno Mille...

Nel Medioevo circolava una frase attribuita a Gesù, il quale avrebbe detto che al compimento di mille anni il diavolo sarebbe stato lasciato libero di agire sulla terra in danno dei credenti. Qualcosa del genere c'è, infatti, nella Scrittura, ma non nei Vangeli, quindi detto da Gesù, bensì nel libro dell'Apocalisse (Ap 20,1-3). Queste cantonate si potevano prendere solo quando, appunto come succedeva in quel tempo, la gente comune non poteva leggere la Parola di Dio, mica come oggi!... Nell'anno Mille, quindi, si sarebbe verificata la fine del mondo. Poco importava che nel Medioevo l'anno Mille era passato da circa trecento anni! E non c'erano ancora i Testimoni di Geova, visto che Carlo Taze Russell (il loro padre fondatore) sarebbe nato circa seicento anni dopo. Ma tant'è.... La leggenda del Mille e non più mille continuò a narrare di tempi difficili, di crisi esistenziali e di terrori che si erano verificati all'approssimarsi della fine dell'anno 999, nonostante anche i diversi calendari in uso a tal proposito costituissero un problema.

A pensarci, però, «Venti e non più venti» ci potrebbe anche stare, come spiegazione di questo ritardo nell'uscita del giornalino. Sembra, infatti, che qualcosa abbia bloccato il Direttore proprio quando doveva uscire

quel primo numero del XXI anno! Coincidenza traumatica con il compimento del suo 77° compleanno: non «la crisi del settimo anno», dunque, ma quella del settantasettesimo!... Il Direttore, vuoi per scaramanzia o per mille altre oscure ragioni, avrebbe deciso di piantare baracca e burattini cominciando a chiudere il

«Pertuso» (!). Che gli abbiano dato di volta le famose «celluline grigie»?...

Il 77 e i suoi significati nella Smorfia napoletana!... All'approssimarsi del Capodanno aveva evidenziato il rapporto che sembrava esistere tra i due numeri del vecchio e del nuovo anno (22, 'o pazzo; 23, 'o scemo). Con il 77, invece, si giocava pesante! Il numero ha due significati: le gambe delle donne («Vuoi vedere che «il vecchietto» si è innamorato?») e i diavoli; ed ecco qui che rispunta la leggenda medioevale e i diavoli che starebbero aspettando il segnale della liberazione.

Qualcuno dei lettori del nostro giornalino ha per caso pensato che il Direttore poteva aver bisogno di far riposare le celluline grigie di cui sopra, dopo che ha dato alle stampe tre libri (non esageriamo: libretti!) in circa tre mesi? Qualcun altro si è chiesto se per caso il ritardo non fosse dovuto ad altro che ad una semplice carenza di materiale da pubblicare?... La leggenda del «Mille e non più mille» è sempre in agguato, nonostante la svalutazione l'abbia ridotta a «Venti e non più venti». ■





Riprendere le normali funzioni della Settimana Santa, dopo l'esperienza della pandemia, è stato bello, anche se ho notato che qua e là negli ingranaggi si era formata un po' di ruggine, a causa forse della difficoltà di rientrare in un clima che si era un po' perso. Ma volete mettere le celebrazioni del 2021 (alla presenza del parroco e di tre o quattro fedeli)? Grazie all'impegno delle catechiste, però, abbiamo vissuto una novità importante nella Via Crucis del Martedì Santo: non perché non l'avessimo mai fatta prima, bensì per l'idea di far commentare le stazioni a membri della comunità. Il risultato è stato soddisfacente e certamente da ripetere. Si sentiva che i commenti non erano stati scritti da "addetti ai lavori", ma da essi emergeva quella teologia popolare, la "teologia del Popolo di Dio" che rilegge con il cuore gli eventi del mistero pasquale. Col consenso delle catechiste e il permesso implicito di coloro che li hanno scritti, vi ripropongo quei commenti, sebbene, quando leggerete questo giornalino, avremo già cantato l'Alleluia pasquale (dR).

Introduzione

Come domenica abbiamo accompagnato Gesù nel suo ingresso festoso in Gerusalemme, oggi vogliamo accompagnarlo anche nel suo cammino verso il monte Calvario, luogo della sua crocifissione. Lungo il percorso rivivremo insieme alcuni momenti delle ultime ore della sua vita. Saremo aiutati in questo dalla lettura di alcuni brani della Scrittura e dalle riflessioni scritte da alcuni di noi. In questo cammino non vogliamo essere spettatori indifferenti, come chi ha paura di lasciarsi coinvolgere, ma vogliamo accompagnare Gesù, stargli vicino per scoprire fin dove è arrivato l'amore di Dio per: fino a sacrificare il suo Figlio!

I Stazione: Gesù è condannato a morte

Il calvario della malattia che hai affrontato (*) non ha spento il tuo sorriso che donavi a chiunque incontravi. Sei stata tanto amata e nonostante il male che ti logorava non hai mai fatto un lamento.



Anche i dottori non si spiegavano come fosse possibile avere una fede così forte nonostante l'atroce destino che ti era stato assegnato.

Avresti potuto pensare: «Perché proprio a me?», invece le tue parole erano: «Forse proprio a me perché devo essere forte e accettare questa prova». La tua fede è stato un vero esempio di vita. Signore fa' che le prove della vita non scalfiscano la nostra fede.

(*) Si fa riferimento al caso recente di una persona di Montepertuso.

II Stazione: Gesù è caricato della croce

Siamo i ministri straordinari della parrocchia: il nostro ruolo nella comunità è quello di portare Gesù Eucarestia agli anziani e agli ammalati che non possono partecipare alle funzioni in chiesa e aiutare il parroco nella distribuzione della comu-

nione, quando vi è una partecipazione numerosa alla Messa. Come Gesù che viene caricato della croce, anche noi ci facciamo carico delle sofferenze e delle difficoltà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che non possono fisicamente partecipare alla celebrazione eucaristica: portando Gesù ai fratelli, facciamo sì che anche loro possano partecipare al banchetto eucaristico.

Custodisci, Signore, il nostro ministero: fa' che possiamo sempre essere uniti a Te e non distaccarci dalla Tua presenza. Proteggi tutti i nostri fratelli e sorelle anziani e ammalati: fa' che, con la loro preghiera, si sentano membra vive della comunità.

III Stazione: Gesù cade la prima volta

Sei caduto sotto la croce resa pesante dalle nostre mancanze: Quando potevamo aiutare un compagno e non lo abbiamo fatto; quando preferiamo dormire invece che partecipare all'incontro domenicale con te.

Sei caduto e non hai usato la tua divinità per rialzarti, ma hai continuato a portare quella croce. Vorremmo avere il tuo coraggio e il tuo amore per portare la nostra piccolissima croce.

Gesù aiutaci a essere forti per rialzarci dopo una caduta.

IV Stazione: Gesù incontra sua Madre

La sofferenza che prova Maria nel vedere il proprio Figlio condotto a morte è la stessa che provano tutte quelle madri che hanno perso un figlio sia che sia nato oppure prima della nascita. È un dolore lancinante che una madre difficilmente supera del tutto. Ma, come ci insegna Maria, bisogna accettare la realtà, seppur con difficoltà, e fare la volontà di Dio.

Aiuta, Signore, tutte quelle madri che hanno perso un figlio, a sopportare un così grande dolore, e dai loro la pace che viene solo da te.

V Stazione: Gesù è aiutato dal Cireneo

Già indebolito e sfinito dopo la caduta, Gesù ha difficoltà a continuare il cammino. Simone il Cireneo lo aiuta per un po' lungo il percorso. È costretto dalle guardie romane, ma non si tira indietro, comunque va. Va in aiuto di Gesù, anche se non è contento, perché stanco della giornata di lavoro e anche perché porta la croce di uno ritenuto un malfattore. Crediamo che Simone il Cireneo è un uomo valoroso perché è stato coraggioso, non ha avuto paura o vergogna di aiutare un condannato a morte.

Nella vita di tutti i giorni siamo un po' come il Cireneo, quando sosteniamo chi ha un necessità, o anche come Gesù che ha bisogno di essere aiutato. Preghiamo il Signore di darci la forza di capire ed assistere chi ne ha bisogno, senza timore o ver-

gogna, e dall'altra parte ammettiamo di aver bisogno di aiuto e ringraziamo e benediciamo chi si preoccupa per noi.

VI Stazione: La Veronica asciuga il volto di Gesù

Quando prestiamo il nostro servizio abbiamo davanti l'immagine della Veronica che, compiendo un gesto amorevole asciuga il volto di Gesù sofferente. Quell'immagine, rimasta impressa sul velo, è un segno indelebile che la donna può portare con sé.

Anche noi, quando partecipiamo alle celebrazioni, portiamo via un segno della presenza di Dio e lo facciamo nostro quando, uscendo dalla chiesa, torniamo alla vita quotidiana.

Imprimi il tuo volto nei nostri cuori, Signore, perché possiamo riconoscerti e vedere il tuo Divino amore, e fa' che il servizio che offriamo rafforzi la nostra fede.

VII Stazione: Gesù cade la seconda volta

Consideriamo l'uomo Dio, questa Santa Vittima stesa per terra sotto il tremendo peso della croce, esposto alla crudeltà dei soldati e dei suoi carnefici. Per darci la prova del suo infinito amore, Gesù Cristo accetta questa seconda caduta. Come lui non si scoraggia sotto il peso della croce, anche noi non dobbiamo sottrarci a portare il peso delle nostre difficoltà, dei nostri dolori, delle nostre malattie e dei nostri dubbi. La sua misericordia ci dia la forza di rialzarci ogni volta che ricadiamo nel peccato; abbandonandoci nelle sue braccia avremo la forza di diventare portatori di speranza nel mondo.

VIII Stazione: Gesù consola le donne di Gerusalemme

Noi donne, noi mamme siamo preoccupate sempre per quello che potrebbe accadere ai nostri figli, a tutti i figli del mondo. Per paura di un virus sconosciuto, di una guerra che può scoppiare ovunque da un momento all'altro, di malattie, incidenti stradali letali, versiamo lacrime sommesse tutti i giorni perché quello che accade ai figli nel mondo è come se accadesse ad ogni figlio nostro! Signore Gesù preghiamo con te per ogni figlio vagabondo, per quello che si professa ateo, per il figlio drogato, il carcerato, per quello che non prega e non ti ha ancora ritrovato. Fa' che tutti possano capire l'amore che tu ci hai insegnato attraverso il tuo soffrire.

IX Stazione: Gesù cade la terza volta

Il servizio che noi ministranti prestiamo è quello di assistere il sacerdote durante la celebrazione della Messa e delle altre funzioni. Siamo dei ragazzi, ci accostiamo ogni domenica all'altare con

le nostre fragilità i nostri problemi e difficoltà. Come Gesù anche noi cadiamo di fronte agli ostacoli che la vita pone nel nostro cammino ma, con il suo aiuto e la sua amicizia, sappiamo rialzarci e riprendere il gusto del cammino.

Aiutaci a rialzarci, Signore, nei momenti di difficoltà e a proseguire il nostro cammino su questa terra.

Preghiamo per tutti i sacerdoti che, ogni giorno instancabilmente, svolgono il loro ministero: il Signore possa custodirli e illuminarli nelle loro scelte per il bene delle comunità.

X Stazione: Gesù è spogliato delle vesti

Dinanzi a Gesù che viene spogliato delle vesti e della dignità di uomo, non si può non pensare a tante donne, bambini e anziani maltrattati da chi dovrebbe proteggerli. Sono martiri dei loro carnefici, schiavi di esseri che li considerano solo oggetti di loro proprietà, che tolgono loro la dignità di esseri umani e a volte anche la vita.

Ti chiediamo, Signore, di volgere lo sguardo su coloro che vengono maltrattati e umiliati.

XI Stazione: Gesù è inchiodato sulla croce

Gesù si fa crocifiggere per noi, per liberarci dai nostri peccati e non si lamenta ma fino all'ultimo momento cerca di far convertire anche i malfattori crocifissi insieme a lui. Così facendo ci dà un grande esempio da seguire, bisogna sempre annunciare la parola del Signore, anche quando la situazione ci sembra critica, anche quando sembra una causa persa, perché così come il malfattore si converte e si pente delle sue malefatte anche le persone a cui noi annunziamo la parola possono convertirsi. Annunciare la Parola di Dio non è semplice e ci saranno sempre ostacoli posti sul nostro cammino, ma Gesù sarà sempre accanto a noi nelle difficoltà, anche quando non troviamo le parole, sarà lui a metterle sulla nostra bocca, come fece con Mosè.

Signore Gesù ti chiediamo di guidarci nei nostri momenti difficili affinché possiamo sempre annunciare la tua parola ai fratelli per far sì che ti conoscano sempre di più.

O Signore, ti preghiamo affinché questo mondo ormai indifferente al tuo sacrificio sulla croce, possa trovare la pace e le sofferenze subite dagli innocenti possano avere finalmente una fine.

XII Stazione: Gesù muore in croce

Durante le tre ore di agonia Gesù, sulla croce, sofferente e dolorante, non emette neanche un lamento. Viene anche deriso dai soldati quando dice di avere sete e invece gli danno una spugna intrisa di aceto. Gesù porta a termine la missione che gli ha affidato il Padre. Lui Dio si è fatto uomo, tranne che nel peccato, per morire in croce per espiare i peccati dell'intera umanità. Muore in



modo atroce un innocente, perché noi possiamo capire il grande amore di Dio, cambiare ed imparare ad amare. Ancora oggi non abbiamo capito questo insegnamento, ancora non amiamo, non cambiamo, neanche alle notizie di tanti morti innocenti.

Signore accogli in paradiso tutti i morti innocenti che finiscono tra le onde del mare in cerca di un futuro migliore, di chi è vittima di bombe scoppiate per la mania di grandezza di uomini stolti, di tutti quelli lasciano questo mondo troppo presto per colpa dell'odio

Signore aiutaci a capire che il motore che muove tutto è l'amore e che finalmente possiamo metterlo in pratica.

XIII Stazione: Gesù è deposto dalla croce

La presenza di Giuseppe d' Arimatea, membro della grande famiglia [dei discepoli] di Gesù, è l'esempio di amore che possiamo trovare anche nella nostra famiglia. In essa possiamo trovare il sostegno nei momenti di difficoltà, una spalla su cui appoggiarci sempre; si creano anche momenti di condivisione durante i quali si costruiscono ricordi e momenti di crescita. Per i tempi che stiamo vivendo, l'esempio della famiglia, serve a mantenere saldi i nostri valori.

Preghiamo il Signore perché anche i membri delle nostre famiglie siano di aiuto e supporto per coloro che sono in difficoltà.

XIV Stazione: Gesù è deposto nel sepolcro

Una tomba o un sepolcro ispirano sempre pensieri tristi, come di qualcosa che è finito per sempre, un

libro che si è chiuso definitivamente. Fu certamente così anche in quella sera del primo Venerdì Santo; ma per alcuni – pochi! – quella pietra che chiuse il sepolcro del Maestro fu un macigno opprimente sui loro cuori; per gli altri fu una liberazione. «Tutto è finito!» pensavano gli uni e gli altri, anche se con sentimenti diversi. Invece non era così: Tutto stava per iniziare, in un modo nuovo! All'alba del terzo giorno, dopo quel triste venerdì, la sco-

perta della tomba vuota segnò per i discepoli l'inizio di una storia nuova, per la quale non ci sarebbe stata mai la parola FINE!

Signore, ti preghiamo con le parole di Pietro: Aumenta la nostra fede! Anche se la paura della nostra morte o il dolore per la separazione dai nostri cari ci turbano e ci fanno soffrire, fa' che abbiamo sempre davanti agli occhi e nel cuore quella tomba vuota nella quale hai sconfitto per sempre la morte. ■

Immagini della Settimana Santa 2023





Don Raffaele Celentano

Ho letto in una rivista di settore la lettera di un sacerdote che poneva al Direttore alcuni quesiti in materia di offerte date dai fedeli per la celebrazione di Messe in suffragio dei defunti o per altre loro intenzioni particolari; mi è sorto il dubbio che, se un addetto ai lavori espone questi dubbi, i casi sono due: o sono suoi dubbi personali (poco verosimile: potrebbe risolverli facilmente ricorrendo ai documenti), oppure vuole lanciare il proverbiale sasso nello stagno, tanto per smuovere le acque, in una sorta di “si parla a nuora perché suocera intenda”. Ma poi mi sono chiesto: Come stanno le cose con le pecorelle del piccolo gregge che il Pastore eterno mi ha affidato? Ho deciso allora di far entrare tra le “pillole di catechesi”, che avevo deciso di dedicare alla Liturgia partecipata, anche una pilloletta, minuscola ma che spero efficace, su questo delicato argomento.

«Secondo l'uso approvato dalla Chiesa, è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa, ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione» (CDC, can. 945 § 1). «Poiché la materia tocca direttamente l'augusto Sacramento [dell'Eucaristia, ndr], ogni anche minima parvenza di lucro o di simonia [commercio di cose sacre, ndr] causerebbe scandalo. Perciò la Santa Sede ha sempre seguito con attenzione l'evolversi di questa pia tradizione, intervenendo opportunamente per curarne gli adattamenti alle mutate situazioni sociali e culturali, al fine di prevenire o di correggere, ove occorresse, eventuali abusi connessi a tali adattamenti (cfr. cann. 947 e 1385)» (*Congregaz. per il Clero, Decreto circa le Messe plurintenazionali, 1991*).

«Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfare con una

sola santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione 'collettiva'. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il luogo e l'orario in cui tale santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana» (*Ivi, art. 2, § 1 e 2*). In questo caso, al celebrante è lecito trattenere per sé la sola elemosina stabilita per una Messa, che la CEI ha fissato in € 15,00; le offerte eventualmente eccedenti dovranno essere versate nella Cassa parrocchiale.

In ossequio a queste disposizioni, fin dall'inizio del mio servizio pastorale in parrocchia, ho disposto per questa materia quanto segue:

1. Le Messe secondo un'unica intenzione collettiva, che cioè riuniscono più singole intenzioni proposte dai fedeli, previamente avvertiti e consapevoli di tale prassi, vengono celebrate il sabato sera e la domenica sera.
2. In tali circostanze non vengono nominati i defunti per i quali è stata richiesta la celebrazione di suffragio.
3. Le singole offerte date dai fedeli per tali intenzioni vengono custodite dal parroco, separate da qualsiasi altra elargizione per qualsiasi scopo o intenzione fatta; ad esse vengono aggiunte anche le offerte date per le intenzioni di Messe celebrate negli altri giorni infrasettimanali.
4. Al termine di ogni mese, dall'insieme di tutte le offerte raccolte per la celebrazione di Messe, il parroco trattiene per sé € 15,00 per ogni Messa effettivamente celebrata, sia con intenzione singola che con intenzione collettiva; la somma residua viene versata nella Cassa parrocchiale con l'indicazione “Residuo Messe collettive”.
5. Poiché i fedeli sono soliti dare l'offerta o quando prenotano la Messa o quando questa viene celebrata, può verificarsi il caso che al termine di un dato mese il totale delle offerte raccolte sia inferiore all'elemosina prevista

(Continua a pagina 19)



Don Raffaele Celentano

La partecipazione, come comunità, alla celebrazione eucaristica richiede che si pongano in essere delle situazioni concrete che rendano sensibile (cioè percepibile agli altri membri della comunità) la partecipazione dei singoli. “Sensibile” sta ad indicare qualcosa che ha a che fare con i sensi, almeno con alcuni di essi, in particolare con la vista e l’udito; la mia presenza deve “essere vista” e la visibilità dev’essere esplicita, non come quella delle statue nelle nicchie; ma deve anche “essere sentita”, il che ci riporta a quanto dicevo, nel numero precedente, a proposito della “parolina magica”; pertanto devo partecipare con l’atteggiamento esteriore del corpo e con la voce. Questa presenza “fisica”, però, sebbene importante, non è sufficiente: può andar bene per i bambini – che vedono e sentono senza capirci molto e si fanno vedere e sentire in modo a volte inopportuno – ma non basta ad attestare la presenza spirituale, essenziale per una partecipazione “adulta” alla celebrazione, a far sì che la celebrazione sia pienamente “la nostra Messa”, vale a dire un atto di culto che dà forma alla comunità, creando comunione tra coloro che lo celebrano. Qui, purtroppo s’inserisce spesso la triste realtà espressa nel titolo.

«Oggi è la mia Messa?» si sente chiedere a volte un povero pazientissimo parroco. E, per non mancare alla carità cristiana – ma forse sarebbe maggiore carità, avendone il tempo, “insegnare agli ignoranti” –, qualche volta si trova a dover rispondere: «Sì, è la vostra», oppure «No, avete sbagliato giorno: è domani». Tutto ruota intorno al problema delle “intenzioni di Messe”.

La nostra Messa non può e non deve mai essere considerata “la mia Messa” solo perché ho chiesto di celebrarla in suffragio di qualche mio defunto. Se proprio dovesse valere questo principio, dovremmo essere profondamente

convinti che ogni Messa è “la mia Messa”, per ciascuno di noi, perché il celebrante, a nome di tutta la comunità (anche degli assenti!), prega il Padre, ad esempio nella Preghiera eucaristica II, con queste parole: «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua misericordia, di tutti i defunti: ammettili alla luce del tuo volto». Solo chi non sente o non capisce quello che sente non si rende conto che con queste parole il celebrante affida alla misericordia del Padre tutti i nostri fratelli e sorelle defunti, vale a dire i membri della comunità che hanno lasciato questo mondo, ma anche tutti i defunti!

Nel Medioevo si inserì, e ha finito per diventare dominante, l’usanza di chiedere che vengano applicati in particolare a determinati defunti i frutti di salvezza – che sono infiniti! – del sacrificio eucaristico. Mai, però, la Chiesa ha inteso “privatizzare” la celebrazione della Messa e i suoi frutti spirituali, né tanto meno – sarebbe un peccato di simonia – fare commercio di essi. Per questo motivo ha dato rigide norme da osservare in materia di “intenzioni di Messa”. Le norme ci sono, certo, ma l’incombenza di farle applicare ricade sulle spalle del parroco, il quale suo malgrado si trova spesso di fronte a domande del tipo: «Perché quel prete fa così e così, e voi no?». I margini entro i quali il celebrante può muoversi ci sono, ma non sempre si riesce a farli capire ai fedeli decisi a difendere “il diritto alla loro Messa”. Indico qui solo alcuni elementi utili a una riflessione.

Prendo sempre come riferimento la seconda Preghiera eucaristica, che è la più usata; il discorso, però, è di validità generale, fermo restando che si deve evitare qualsiasi sia pur lontano sospetto di mercimonio.

Fino all’entrata in vigore della Riforma litur-

(Continua a pagina 19)



Angelus, domenica 12 marzo 2023

Questa domenica il Vangelo ci presenta uno degli incontri più belli e affascinanti di Gesù, quello con la samaritana (cfr Gv 4,5-42). Gesù e i discepoli fanno sosta vicino a un pozzo in Samaria. Arriva una donna e Gesù le dice: «Dammi da bere» (v. 8). Vorrei soffermarmi proprio su questa espressione: *Dammi da bere*.

La scena ci mostra Gesù assetato e stanco, che si fa trovare al pozzo dalla samaritana nell'ora più calda, a mezzogiorno, e come un mendicante chiede ristoro. È un'immagine dell'abbassamento di Dio: Dio si abbassa in Gesù Cristo per la redenzione, viene da noi. In Gesù,



si è fatto uno di noi, si è abbassato; assetato come noi, soffre la nostra stessa arsura. Contemplando questa scena, ciascuno di noi può dire: il Signore, il Maestro «mi chiede da bere. Ha quindi sete come me. Ha la mia sete. Mi sei vicino davvero,

Signore! Sei legato alla mia povertà – non posso crederlo! – mi hai preso dal basso, dal più basso di me stesso, ove nessuno mi raggiunge» (P. Mazzolari, *La Samaritana*, Bologna 2022, 55-56). E tu sei venuto da me, in basso, e mi hai preso da lì, perché tu avevi, e hai, sete di me. La sete di Gesù, infatti, non è solo fisica, esprime le arsure più profonde della nostra vita: è soprattutto *sete del nostro amore*. È più di un mendicante, è un assetato del nostro amore. Ed emergerà nel momento culminante della passione, sulla croce; lì, pri-

ma di morire, Gesù dirà: «Ho sete» (Gv 19,28). Quella sete dell'amore che lo ha portato a scendere, ad abbassarsi, ad essere uno di noi.

Ma il Signore, che chiede da bere, è Colui che dà da bere: incontrando la samaritana le parla dell'acqua viva dello Spirito Santo, e dalla croce effonde dal suo costato trafitto sangue e acqua (cfr Gv 19,34). Gesù, assetato d'amore, ci disseta d'amore. E fa con noi come con la samaritana: ci viene incontro nel nostro quotidiano, condivide la nostra sete, ci promette l'acqua viva che fa zampillare in noi la vita eterna (cfr Gv 4,14).

Dammi da bere. C'è un secondo aspetto. Queste parole non sono solo la richiesta di Gesù alla samaritana, ma un appello – a volte silenzioso – che ogni giorno si leva verso di noi e ci chiede di *prenderci cura della sete altrui*. *Dammi da bere* ci dicono quanti – in famiglia, sul posto di lavoro, negli altri luoghi che frequentiamo – hanno sete di vicinanza, di attenzione, di ascolto; ce lo dice chi ha sete della Parola di Dio e ha bisogno di trovare nella Chiesa un'oasi dove abbeverarsi. *Dammi da bere* è l'appello della nostra società, dove la fretta, la corsa al consumo e soprattutto l'indifferenza generano aridità e vuoto interiore. E – non dimentichiamolo – *dammi da bere* è il grido di tanti fratelli e sorelle a cui manca l'acqua per vivere, mentre si continua a inquinare e deturpare la nostra casa comune; e anch'essa, sfinita e riarsa, “ha sete”.

Davanti a queste sfide, il Vangelo di oggi offre ad ognuno di noi l'acqua viva che può farci diventare fonte di ristoro per gli altri. E allora, come la samaritana, che lasciò la sua anfora al pozzo e andò a chiamare la gente del villaggio (cfr v. 28), anche noi non penseremo più solo a placare la nostra sete, la nostra sete

(Continua a pagina 11)



Angelus, domenica 19 marzo 2023

Oggi il Vangelo ci mostra Gesù che ridona la vista a un uomo cieco dalla nascita (cfr Gv 9,1-41). Ma questo prodigio è accolto in malo modo da varie persone e gruppi. Vediamo nei particolari.

Ma prima vorrei dirvi: oggi, prendete il Vangelo di Giovanni e leggete voi questo miracolo di Gesù, è bellissimo il modo in cui Giovanni lo racconta. Capitolo 9, in due minuti si legge. Fa vedere come procede Gesù e come procede il cuore umano: il cuore umano buono, il cuore umano tiepido, il cuore umano timoroso, il cuore umano coraggioso. Capitolo 9 del Vangelo di Giovanni. Fatelo oggi, vi aiuterà tanto. E in che modo le persone accolgono questo segno?

Anzitutto ci sono i discepoli di Gesù, che di fronte al cieco nato finiscono nel chiacchiericcio: si chiedono se la colpa sia dei genitori o sua (cfr v. 2). Cercano un colpevole; e noi tante volte cadiamo in questo che è tanto comodo: cercare un colpevole, anziché porsi domande impegnative nella vita. E oggi possiamo dire: cosa significa per noi la presenza di questa persona, cosa chiede a noi? Poi, avvenuta la guarigione, le reazioni aumentano. La prima è quella dei vicini, che sono scettici: "Quest'uomo è stato sempre cieco: non è possibile che ora veda, non può essere lui!, è un altro": scetticismo (cfr vv. 8-9). Per loro è inaccettabile, meglio lasciare tutto come era



prima (cfr v. 16) e non mettersi in questo problema. Hanno paura, temono le autorità religiose e non si pronunciano (cfr vv. 18-21). In tutte queste reazioni, emergono cuori chiusi di fronte al segno di Gesù, per motivi diversi: perché cercano un colpevole, perché non sanno stupirsi, perché non vogliono cambiare, perché sono bloccati dalla paura. E tante situazioni assomigliano oggi a questa. Davanti a una cosa che è proprio un messaggio di testimonianza di una persona, è un messaggio di

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 10)

LA SAMARITANA

materiale, intellettuale o **culturale**, ma con la gioia di aver incontrato il Signore potremo dissetare altri: dare senso alla vita altrui, non come padroni, ma come servitori di questa Parola di Dio che ci ha assetato, che ci asseta continuamente; potremo capire la loro sete e condividere l'amore che Lui ha donato a noi.

Mi viene di fare questa domanda, a me e a voi: siamo capaci di capire la sete degli altri? La sete della gente, la sete di tanti della mia famiglia, del mio quartiere? Oggi possiamo chiederci: io ho sete di Dio, mi rendo conto che ho bisogno del suo amore come dell'acqua per vivere? E poi, io che sono assetato, mi preoccupo della sete degli altri, la sete spirituale, la sete materiale? La Madonna interceda per noi e ci sostenga nel cammino. ■



(Continua da pagina 11)

IL CIECO NATO

Gesù, noi cadiamo in questo: cerchiamo un'altra spiegazione, non vogliamo cambiare, cerchiamo una via di uscita più elegante che accettare la verità.

L'unico che reagisce bene è il cieco: lui, felice di vedere, testimonia quanto gli è accaduto nel modo più semplice: «Ero cieco e ora ci vedo» (v. 25). Dice la verità. Prima era costretto a chiedere l'elemosina per vivere e subiva i pregiudizi della gente: «è povero e cieco dalla nascita, deve soffrire, deve pagare per i suoi peccati o per quelli dei suoi antenati». Adesso, libero nel corpo e nello spirito, rende testimonianza a Gesù: non inventa nulla e non nasconde nulla. «Ero cieco e adesso ci vedo». Non ha paura di quello che diranno gli altri: il sapore amaro dell'emarginazione lo ha già conosciuto, per tutta la vita, ha già sentito su di sé l'indifferenza il disprezzo dei passanti, di chi lo considerava come uno scarto della società, utile al massimo per il pietismo di qualche elemosina. Ora, guarito, quegli atteggiamenti sprezzanti non li teme più, perché Gesù gli ha dato piena dignità. E questo è chiaro, succede sempre: quando Gesù ci guarisce, ci ridona dignità, la dignità della guarigione di Gesù, piena, una dignità che esce dal fondo del cuore, che prende tutta la vita; e Lui di sabato, davanti a tutti, lo ha liberato e gli ha donato la vista senza chiedergli nulla, nemmeno un grazie, e lui ne rende testimonianza. Questa è la dignità di una persona nobile, di

una persona che si sa guarita e riprende, rinasce; quel rinascere nella vita, di cui si parlava oggi in «A Sua Immagine»: rinascere.

Fratelli, sorelle, con tutti questi personaggi il Vangelo odierno mette anche noi nel mezzo della scena, così che ci chiediamo: che posizione prendiamo, che cosa avremmo detto allora? E soprattutto, che cosa facciamo oggi? Come il cieco, sappiamo vedere il bene ed esser grati per i doni che riceviamo? Mi domando: com'è la mia dignità? Com'è la tua dignità? Testimoniamo Gesù oppure spargiamo critiche e sospetti? Siamo liberi di fronte ai pregiudizi o ci associamo a quelli che diffondono negatività e pettegolezzi? Siamo felici di dire che Gesù ci ama, che ci salva oppure, come i genitori del cieco nato, ci lasciamo ingabbiare dal timore di quello che penserà la gente? I tiepidi di cuore che non accettano la verità e non hanno il coraggio di dire: «No, questo è così». E ancora, come accogliamo le difficoltà e l'indifferenza degli altri? Come accogliamo le persone che hanno tante limitazioni nella vita? Siano fisiche, come questo cieco; siano sociali, come i mendicanti che troviamo per la strada? E questo lo accogliamo come una maledizione o come occasione per farci vicini a loro con amore?

Fratelli e sorelle, chiediamo oggi la grazia di stupirci ogni giorno dei doni di Dio e di vedere le varie circostanze della vita, anche le più difficili da accettare, come occasioni per operare il bene, come ha fatto Gesù col cieco. La Madonna ci aiuti in questo, insieme a San Giuseppe, uomo giusto e fedele. ■





Da "Fermento" dicembre 2022, proposta di Pasquale Cinque

“Maria si alzò e si mise in viaggio”... Lo slogan della Giornata Diocesana dei Giovani ... un momento di preghiera, condivisione e “attesa” in proiezione della Giornata Mondiale dei Giovani che si terrà a Lisbona nell'estate del 2023.

La Diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, l'ha celebrata sabato 19 novembre nella Parrocchia di San Gennaro in Praiano, nel cuore della Costiera Amalfitana.

È stato un momento particolare per noi giovani, soprattutto per chi, come me, non vi aveva mai partecipato. Siamo stati a contatto con coetanei provenienti da realtà completamente diverse dalla nostra, ma accomunati dalla fede e dall'amore verso Dio”.

Cosa vi ha trasmesso questa giornata?

“Ci ha arricchito tanto. Abbiamo ascoltato testimonianze che hanno “colpito” nel profondo, abbiamo giocato con le emozioni tramite dei laboratori, abbiamo inoltre conosciuto aspetti di noi stessi che erano rinchiusi in noi”. Ti ha colpito qualcosa in particolare?

“Sì. Mi ha colpito in modo particolare la testimonianza di Teresa Carotenuto, che si appresta a prendere i voti... Lei non rappresenta la visione che abbiamo noi di una “Suora”, manifesta il suo amore verso Dio continuando a vivere la sua quotidianità in mezzo agli altri, con una testimonianza fatta di gesti ed azioni rivolte al prossimo”.

Tu, invece, cosa hai appreso da questa giornata?

“Ho compreso meglio il significato dei sentimenti. Il laboratorio che ho svolto era basato sul disgusto, un'emozione che molto spesso sottovalutiamo ma che può esprimere tanto... noi siamo abituati a “vedere” le cose senza aprire i nostri sensi a

diversi orizzonti”.

Questa giornata è stata un insegnamento per tutti coloro che erano lì, dai più piccoli ai più grandi... ognuno si è sentito coinvolto con la preghiera e con i momenti di festa. Dobbiamo ringraziare Dio per questa opportunità e tutti coloro che tramite Lui ci hanno coinvolti a partecipare... in primis il nostro caro Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli che ha presieduto il momento di preghiera; il gruppo giovani della Parrocchia della SS. Annunziata in Cava de' Tirreni che ha animato la serata con canti e balli; la Parrocchia di San Gennaro in Praiano per aver accolto ed ospitato tutti i giovani della diocesi; i ragazzi dell'Azione Cattolica che, con il supporto di sacerdoti e seminaristi, hanno organizzato i laboratori sulle emozioni... e un grazie a tutti coloro che erano lì con noi a gioire nella preghiera, in “attesa” del grande incontro con Papa Francesco a Lisbona, con l'augurio e la speranza di rivederci tutti insieme per conoscere giovani di realtà ancora più diverse da quelle diocesane, liberi dai nostri “paraocchi”, per aprirci a nuove occasioni, verso nuovi orizzonti.

Francesca D'Ursi
Alessio De Rosa





Pasquale Cinque

A cominciare dagli anni '70 (la foto è degli anni '80: si notano benissimo giovani sui 20-25 anni, oggi dai 60 e 70) ogni anno il martedì dopo la Domenica di Pasqua (non il lunedì) già da una settimana prima si cominciava a parlare fra ragazze e ragazzi della Pasquetta, attesa per un anno intero. Non era facile accordarsi sul posto dove andare a trascorrere quella giornata spensierata, piena di gioia nello stare insieme, scherzare e fare fotografie, con l'immancabile pranzetto preparato da ciascuno già il Lunedì dell'Angelo. La foto mostra proprio quel momento, soprattutto mostra l'enormità del gruppo: guardando bene, ci riconosciamo quasi tutti.



Ogni anno si cercavano mete diverse. La foto mostra la zona di Paipo, al versante est passando per il Monte Vagnulo. Altre si andava alla Conocchia, a Monte Comune, a Campi li Galli, alla zona Grotte sul Sentiero degli Dei ed altri svariati posti. La partenza era da Piazza Arco, il ritorno non era mai prima delle ore 18, visto che normalmente capitava sem-

pre dai primi di aprile al 25 aprile. Se qualcuno si riconosce ed è sprovvisto di questa foto, me la può chiedere: sarò contento di sostenere questo loro desiderio, diventerà un ricordo di quella gioventù che non ritorna più.

Se si era decisa una certa meta, ci si accertava che quella zona fosse provvista di qualche sorgente d'acqua; in caso contrario ci si portava acqua potabile da Nocelle. Portarsi da mangiare era necessario anche perché si restava fuori casa dalle otto alle dieci ore; si portava di tutto, dai panini imbottiti con qualsiasi cosa, frittate di uova e spaghetti, formaggio, uova sode e anche carne e pollo da arrostiti sul posto (la legna non mancava), per finire con alcuni tipi di dolci e l'immancabile pastiera napoletana, messa da parte già il giorno di Pasqua. La cosa bella e gioiosa era che ci si scambiava di tutto fra tutti, a prescindere se ragazzi e ragazze facevano parte di un altro gruppo familiare; questa cosa forse è il più bel ricordo che ci portiamo: uno spirito di condivisione non comune.

Tutto ciò è durato fino all'arrivo della strada rotabile, poi poco alla volta il gruppo andò sempre diminuendo; diverse famiglie cominciarono a programmare Pasquetta in macchia, assieme ai genitori e fratelli e sorelle più piccoli. Oggi ciò che resta è questa foto che definirei storica. Come dimenticare quando si andava al Monte Comune? Vi sono delle distese di prato vastissime; portavamo 2 o 3 palloni e il gioco era ben assicurato. Appena ci si sporgeva appariva Positano in tutta la sua mitica bellezza! La gioia di quella giornata, attesa un anno, restava per un altro anno ancora nei nostri cuori. In quel giorno si accumulava in tutti noi la grandezza di Dio e di tutto il creato.

Una riflessione finale è doverosa: chi non vede questa foto con gli occhi del cuore non può ricordare la propria gioventù. ■



Pasquale Cinque

Se inizio scrivendo che questa canzone famosissima, cantata in tutto il mondo, non è stata scritta né musicata a Napoli, non so quanti ci crederanno, ma è proprio così. Non solo non è stata scritta a Napoli, ma neanche in qualsiasi altra città italiana.

A metà del 1800 a Napoli si cominciò a festeggiare S. Maria di Piedigrotta. Ogni anno si presentavano delle canzoni inedite per essere votate e premiate. Verso la fine del secolo l'Editrice Bideri volle che la sua canzone per Piedigrotta fosse composta da Giovanni Capurro ed Eduardo Di Capua. Ma i due si trovavano all'estero, precisamente in tournée sul Mar Nero (allora Impero Sovietico). Bideri, per informare Capurro di quello che voleva, mandò una carrozza con sei cavalli che giunse a destinazione entro dieci-quindici giorni; in tre giorni la canzone partì per Napoli ma Bideri, non soddisfatto, la rimandò indietro chiedendo che si limasse il testo. La canzone fu presentata alla festa di Piedigrotta del 1898 e si classificò prima, vincendo un premio di 5 lire!

Una curiosità un po' strana è che la seconda strofa non viene mai cantata e non è scritta neanche in quasi tutti i testi conosciuti; anche se la conoscevo già, l'ho trovata in un libro del 1998, stampato per ricordare i cento anni della canzone di cui trascrivo qui il testo.

Nell'immagine del titolo il porto di Odessa, (Ucraina) dove fu scritta la canzone [ndr].

'O SOLE MIO
Capurro - Di Capua

Che bella cosa è na jurnata 'e sole,
n'aria serena doppo na tempesta!
Pe' ll'aria fresca pare già na festa...
Che bella cosa na jurnata 'e sole.

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne',
'o sole mio
sta 'nfronte a te!

Lucene 'e llastre d'a fenesta toia;
'na lavannara canta e se ne vanta
e pe' tramente torce, spanne e canta
lucene 'e llastre d'a fenesta toia.

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne',
'o sole mio
sta 'nfronte a te!

Quanno fa notte e 'o sole se ne scenne,
me vene quase 'na malincunia;
sotto 'a fenesta toia restarria
quanno fa notte e 'o sole se ne scenne.

Ma n'atu sole
cchiu' bello, oi ne'.
'o sole mio
sta 'nfronte a te!





Don Raffaele Celentano

Questo primo articolo di aggiornamento sulle chiese di Positano è dedicato a Santa Caterina, che si può giustamente considerare la chiesa del quartiere dove abito, il Casale. Il motivo di questa affermazione l'ho già spiegato in altra sede; qui conto di fare alcune osservazioni sulla notizia della ricostruzione della chiesetta, argomento sul quale il carissimo Daniele Esposito sta conducendo una ricerca approfondita nel suo straordinario archivio fotografico. Stiamo anche valutando l'ipotesi di raccogliere i risultati dei nostri approfondimenti in qualche pubblicazione specifica, così che, un domani, ci si trovi il materiale bell'e pronto per una nuova edizione del testo di riferimento.

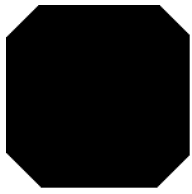
Per l'argomento di cui intendo occuparmi in questo articolo, però, bastano due foto moderne e un po' di buon senso...

Come dicevo a suo tempo, fin da ragazzo avevo sentito parlare, in modo piuttosto vago, della ricostruzione della chiesa di Santa Caterina. A detta di Romolo Ercolino, «nel XVIII sec. la chiesa, essendo ridotta in pessime condizioni con pericolo di crollo, venne consolidata dalla famiglia Cinque, una delle famiglie più in vista

del quartiere che forse l'ampliò rispetto al passato». Ricordo che la nostra chiesa viene indicata, nelle Visite Pastorali, come Santa Caterina "del Casale" o "a Casa Cinque", con riferimento appunto a una famiglia Cinque che abitava nei pressi del luogo sacro. «Negli anni '20, – continua l'Autore – per permettere la costruzione della nuova strada carrabile interna, l'attuale Viale Pasitea, venne parzialmente demolita e ricostruita nella sua forma attuale, in stile pseudo-gotico...». Lavori di restauro o consolidamento realizzati nel XVIII secolo sono verosimili, ma che la chiesa sia stata ricostruita negli anni '20 – ove si intenda del XX secolo – sembra improbabile.

Una sera ne parlavo a telefono con Daniele, tenendo davanti il computer sul cui video faceva bella mostra di sé una foto della facciata della chiesa di Montepertuso; davanti agli occhi della mente avevo, invece, la facciata di Santa Caterina. D'un tratto una lampadina mi si accese nel cervello... Cercai la foto di quella cartolina viaggiata del 1903, che Daniele mi aveva mandato per il libro sulle chiese e i quartieri... L'idea che mi aveva colpito divenne certezza: la parrocchiale di Montepertuso e la chiesa di Santa Caterina condividevano tre (se non quattro) elementi architettonici, che non si trovavano in altre chiese di Positano. Basta osservare le due foto con un minimo di attenzione: in tutt'e due le facciate vi sono quegli elementi decorativi del frontone, che a Montepertuso vengono ripresi in orizzontale al disopra delle due porte laterali; in entrambe le facciate l'intonaco è a fasce dipinte alternativamente in due colori; entrambi i campanili presentano una cuspide a base ottagonale (v. *il disegno non in scala*); come quarto elemento comune possiamo indicare i rosoni che ornano le due facciate. Quest'ultimo elemento è presente, in effetti, anche nella facciata di Santa Maria Assunta, ma in questa non c'era prima





del 1927, segno che, se influenza vi è stata, non è stata nel senso che Santa Maria Assunta ha influito sulle altre due, bensì al contrario, nel senso che gli architetti che disegnarono la facciata del 1927 possono essersi ispirati alle altre due, non viceversa. Tutto questo ci induce a ritenere che Santa Maria delle Grazie in Montepertuso e Santa Caterina abbiano avuto gli stessi tecnici, almeno nella progettazione delle due facciate. Potrebbe essere interessante cercare risposta anche a un'altra domanda: a quale edificio potrebbero essersi ispirati? Ma veniamo alla data presunta di costruzione, evidenziando alcuni punti significativi:

- a detta di Daniele Esposito, in genere le fotografie in suo possesso che hanno come soggetto Positano risalgono al periodo 1890-1910, il che è in accordo con le datazioni indicate dall'Archivio Alinari; una foto datata 14 novembre 1898 presenta chiaramente la chiesetta nella posizione attuale, pur essendoci la sacrestia, le manca il campanile;

- il Talamo, che pubblica la sua *Monografia* nel 1890, a proposito di Santa Caterina, dice che «non ha campanile»;

- nella cartolina viaggiata da Positano a Napoli nel 1903 – prodotta, verosimilmente, in quegli anni – è del tutto evidente che la chiesa di Santa Caterina si trova nella stessa posizione odierna ed è provvista del campanile, visibile sul lato mare dell'edificio sacro, addossato alla sacrestia;

- dall'anno indicato in un frammento del pavimento antico di Santa Maria delle Grazie risulta che esso fu posto in opera nel 1817: saremmo, quindi, negli «anni '20» del secolo XIX, non del XX, ma nessun indizio ci consente di ipotizzare che entrambe le facciate risalgano così indietro nel tempo, soprattutto quella di Santa Caterina, che potremmo collocare in un periodo successivo a quella di Montepertuso;

- qui entra in gioco una scoperta inattesa: Daniele tira fuori dal suo «tesoro» una foto molto sfocata ma sufficientemente indicativa di alcuni punti fondamentali: la chiesa di Santa Caterina sembra essere in una posizione diversa dall'attuale; sembra spostata di alcuni metri rispetto alle macere che la costeggiano sul lato monte; sembra essere più lunga, con una facciata molto diversa dall'attuale; sul lato sinistro (cioè lato monte) s'intravede una struttura che potrebbe essere un campanile o un «arco delle campane», più alto della chiesa; quest'ultimo particolare potrebbe indicare l'esistenza, sotto o a fianco del campanile, di una



sacrestia. Tutti questi «sembra» indicano altrettanti punti che stiamo studiando con attenzione per cercare di capire cosa realmente è successo e quando.

Provo ad avanzare qualche ipotesi «di lavoro». La chiesa sarebbe stata abbattuta e ricostruita in una posizione alquanto diversa, per consentire il comodo passaggio della strada carrabile; perché l'operazione avesse senso e giustificazione, tenendo conto di quando è stata inventata la fotografia, dovrebbe essere stata compiuta nella seconda metà del XIX secolo, più vicina al 1890 che al 1870; questo perché il Talamo dimostra, senza dirlo, di aver visto entrambe le chiese: la vecchia aveva il campanile, la nuova no almeno fino al 1898; il che induce il nostro Canonico ad osservare, con un velo di risentimento, che «non ha campanile, ma in sua vece à [!] un rialto sul suo vicino frontespizio, donde pende una piccola campana, che viene mossa da una fune»; da alcuni particolare riguardanti l'interno della chiesa, è certo che sta descrivendo quella attuale, ma questi ultimi, relativi al campanile, indicano una situazione di provvisorietà risoltasi solo qualche anno dopo l'uscita del libro, con la costruzione del campanile attaccato alla sacrestia, sul lato mare dell'edificio sacro.

È lecito insinuare che le osservazioni del Talamo possano aver velocizzato il completamento dell'opera.

(Continua a pagina 18)



(Continua da pagina 9)

SANTA CATERINA PRIMA E DOPO

La sera del 1° aprile, durante un lunga chiacchierata telefonica con Daniele, decidiamo che vale la pena portare a conoscenza dei lettori alcuni particolari che sono emersi dall'esame comparato di due foto, separate da diversi anni, entrambe aventi come soggetto Santa Cate-



rina e il suo spostamento. L'esame non è concluso, ma riteniamo di aver raggiunto alcune certezze scaturite dal fatto di aver affiancato le due foto su WhatsApp. Ecco come si sono svolti i fatti.

Il 20 marzo Daniele mi aveva mandato la foto che pubblico qui di fianco, emersa casualmente dal *mare magnum* del suo patrimonio fotografico. È un particolare di un originale molto più grande. La scarsa qualità è dovuta al fatto che la foto riprende una zona molto ampia di Positano, mostrandoci per questo anche altri particolari relativi ad altre zone, che affronteremo in seguito; per ora vogliamo risolvere il "caso Santa Caterina".

La costruzione che si vede in basso, con un tetto di tegole, c'è ancora oggi; quella che si vede dietro di essa è la chiesa oggetto delle nostre indagini, ma è totalmente diversa dall'attuale, per cui dev'essere la chiesa precedente il cosiddetto spostamento; non solo è molto diversa, ma stando a quello che se ne vede nel totale, Daniele sostiene che doveva essere anche molto più lunga. Mi impegno a fondo nell'esame del reperto e ne ricavo alcuni particolari che comunico in diretta al mio interlocutore... L'altezza dell'ombra proiettata dalla chiesa sulla macera visibile a sinistra, ci dice che tra la chiesa e la macera ci dev'essere uno spazio di qualche metro: se la chiesa fosse addossata alla macera, come è oggi, l'ombra sarebbe più alta o non si vedrebbe affatto. Ma si vede anche un'altra ombra che forma come un gradino; essa viene proiettata da un'altra struttura, più alta della chiesa... S'intravede, infatti qualcosa che somiglia a una torre addossata alla parete della chiesa e che proietta la sua ombra sulla macera. L'unica spiegazione che mi viene da dare è che si tratti del campanile, ma la foto è troppo confusa. Chiedo a Daniele di controllare sull'originale, e lui mi conferma che, sì, sembra proprio un campanile, e sembra che vi sia un arco... Dopo averlo saputo, anch'io riesco a intravedere quell'apertura a ovest della costruzione. A questo punto, però, noto un particolare strano: la casa che si vede in basso nella foto è rimasta pressoché invariata fino ad oggi. Osservando il ritaglio di una foto di cui ho già parlato (datata da Alinari al 14/11/1898) e che pubblico di fianco, appare evidente che la facciata della chiesa (ancora priva del campanile) è molto più in basso rispetto alla posizione precedente: non potendo essersi spostata la casa dev'essere stata spostata la chiesa, e di molto, addossandola alla macera, spostando sul lato sud la presumibile sacrestia e, con calma, il campanile. Alla prossima! ■

(Continua da pagina 2)

PROSPETTIVE

Ci rendiamo sempre più conto che lavorare sulle fotografie vecchie è molto difficoltoso: se cerchi di ingrandirle per vedere meglio un particolare, si sfocano; un particolare interessante devi farlo emergere dal confronto con diversi scatti di epoche diverse, e non è detto che trovi subito quello che cerchi, perché, dopotutto, gli autori delle foto di quasi duecento anni fa, chiaramente non erano interessati a quel determinato particolare a cui siamo interessati noi oggi. Perciò dovremo avere molta pazienza e, visto che ormai le primavere del sottoscritto sono diventate settantasette, tanta forza e tanta lucidità. A Dio piacendo, andremo avanti, e in questo numero troverete un primo articolo in proposito ■

(Continua da pagina 8)

L'OFFERTA PER LA MESSA

per le Messe celebrate in quel mese; in questo caso l'importo viene integrato attingendo alla Cassa parrocchiale; in tale eventualità nel registro di Cassa il prelievo verrà riportato, sempre con la motivazione "Residuo Messe collettive", ponendone l'importo nella sezione delle uscite.

6. L'avanzo di Cassa che dovesse verificarsi a fine anno verrà destinato ad opere di carità e alle spese per il culto.

Resta comunque sempre confermato il principio in base al quale, a norma del diritto, il sacerdote è obbligato in coscienza a celebrare le Messe richieste e accettate anche se non ha ricevuto nessuna offerta o se questa fosse andata smarrita. La Messa, infine, non può mai essere ritenuta dai fedeli, in ragione dell'offerta data, la "mia Messa". Ogni Messa viene sempre celebrata per tutta la Chiesa: per il papa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e per tutti i fedeli, vivi e defunti. L'offerta che i fedeli danno perché alla celebrazione si associ una particolare loro intenzione, è cosa lodevole, ma non costituisce acquisizione di un diritto esclusivo sul Sacramento: sarebbe un peccato di simonia.

Per alleggerire il discorso su un tema così importante, concludo con un piccolo aneddoto.

Quando andai come parroco in quel di Tramonti, era ancora vivo il predecessore del mio predecessore, un vecchio e santo sacerdote ultra ottantenne nativo di Tramonti, che mi raccontava i primi anni di esperienza pastorale in quella parrocchia. A proposito delle offerte di Messe, mi diceva che molti fedeli se la cavavano portandogli un sacchetto di patate o una bottiglia di vino, se non addirittura un pollo o un coniglio... ■

(Continua da pagina 9)

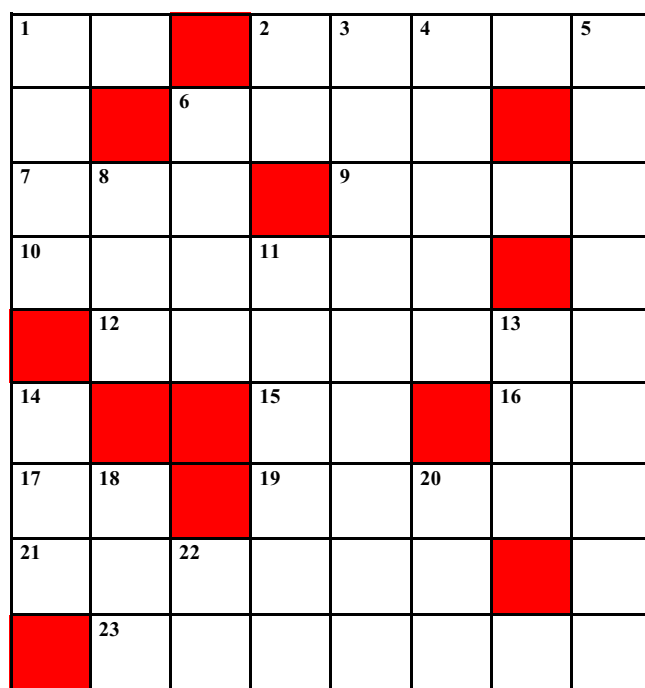
LA NOSTRA MESSA - LA MIA MESSA

gica del Concilio Vaticano II, il nome del defunto veniva pronunciato nella Messa (non nella Preghiera eucaristica) solo nelle Messe rituali, in quelle celebrate, cioè, secondo il formulario specifico per i defunti. La Riforma liturgica sembrò conservare questo orientamento, in quanto alla preghiera specifica veniva premessa l'indicazione (scritta in rosso) «Nelle Messe per i defunti si può aggiungere:»... Restava il dubbio su quel "per i defunti" che avrebbe potuto intendersi in riferimento alle Messe rituali dei defunti. Nella nuova edizione del Messale nulla è cambiato nelle indicazioni scritte.

Richiamo l'attenzione su due soli punti. Il primo è quel «si può aggiungere». Trattandosi della Preghiera eucaristica, la discrezionalità è lasciata al celebrante, non alla volontà più o meno dichiarata dell'offerente; il quale celebrante potrebbe ritenere più opportuno non pronunciare il nome del defunto. A maggior ragione la decisione sarebbe opportuna – è il secondo punto – se ci si trovasse dinanzi a una litania di nomi! Che fare, infatti, se l'offerente ha chiesto di celebrare quella Messa in suffragio di tre o quattro (o più) defunti? E si tenga presente che il testo mal si presta al logico inserimento di una lista di nomi. Guai, comunque, ad ipotizzare che si possa dire un nome solo: verrebbe fuori il sospetto di mercimonio; tanti nomi, tante Messe, con relativa offerta!

Questa riflessione, ovviamente, cambierà poco o nulla della prassi corrente. Dato per scontato che ognuno ha fatto le sue valutazioni e ha preso delle decisioni ponderate, anche il sottoscritto è giunto a una conclusione, che ritiene rispettosa della liturgia e del diritto, della volontà dei fedeli circa i suffragi ai defunti e del corretto uso delle offerte relative. Premessa la necessaria informazione e formazione dei fedeli, seguiamo queste indicazioni: il nome del defunto viene inserito nella Preghiera eucaristica solo nelle Messe rituali; nelle altre circostanze, i nomi (non più di quattro per ciascuna Messa) vengono inseriti in una specifica intenzione della Preghiera dei fedeli, tranne nei giorni festivi e prefestivi. In rare eccezioni in cui mi sono trovato a celebrare in altra parrocchia, ho deciso, *pro opportunitate*, di adeguarmi alla prassi vigente nel luogo, che devo presumere rispondente a diversi punti di vista, valutazioni o esigenze. ■

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Parolina che sta a significare “in alto” – 2. Titolo onorifico attribuito alle principesse musulmane – 6. Enzo, filosofo dell’Esistenzialismo italiano – 7. Battuta tennistica imprendibile per l’avversario – 9. Confusione, disordine – 10. Corso di specializzazione postuniversitario – 12. Arnaldo, ex Presidente del Consiglio dei ministri – 15. Anno Luce – 16. Eurocity – 17. Le iniziali del poeta inglese Young – 19. La santa di Iconio discepolo dell’apostolo Paolo – 21. All’interno – 23. Dottrine, culture.

VERTICALI: 1. Era il nome dell’odierna Thailandia – 2. Un po’ basso – 3. Primeggiare – 4. Grosso recipiente – 5. Triturare con i denti – 6. Fardello – 8. Centri di Assistenza Fiscale – 11. Tirati fuori – 13. Preposizione articolata – 14. Centro Elaborazione Dati – 18. Sì...in inglese – 20. Introduce la compagnia – 22. North Carolina.

Soluzioni dei giochi del numero 236

Sudoku 15

4	5	6	7	3	9	1	8	2
8	7	3	2	1	5	6	9	4
9	2	1	8	6	4	3	5	7
1	4	5	9	7	2	8	3	6
3	6	2	5	8	1	4	7	9
7	9	8	6	4	3	2	1	5
2	3	7	4	5	8	9	6	1
6	8	9	1	2	7	5	4	3
5	1	4	3	9	6	7	2	8

Sudoku 16

3	7	9	4	1	2	5	8	6
2	1	4	5	8	6	3	9	7
8	5	6	3	9	7	1	4	2
1	6	5	8	3	9	2	7	4
7	8	3	2	4	5	6	1	9
4	9	2	7	6	1	8	5	3
5	3	8	6	7	4	9	2	1
6	4	1	9	2	8	7	3	5
9	2	7	1	5	3	4	6	8

Scacchi: 1. Db8 ...

A) 1. ... Rc5 2. Ab5 Rd5 3. De5#

B) 1. ... Rc6 2. Ac4 Rd7 (Rc5 3. Dc7#) 3. Ce5#

C) 1. ... Re4 2. Db3 Rf5 3. Ad3#

D) 1. ... Re6 2. Ac4+ Rf5 (Rd7 3. Ce5#) 3. Db1#

Rebus: F amo soma NO SC ritto = **Famoso manoscritto**

Indovinello: I capelli

TROVA LE PAROLE

Ti presentiamo un gioco nuovo e interessante, del genere dei puzzle. È molto divertente e coinvolgente. Si tratta di trovare il maggior numero di parole composte con tutte o una parte delle lettere che ti proponiamo ogni volta. L’unica regola (dettata dalla logica, non da noi) è che le parole esistano nel vocabolario italiano. Buon divertimento!

A F I L O T